

²⁰ Or tra quelli che salivano alla festa per adorare c'erano alcuni Greci. ²¹ Questi dunque, avvicinatisi a Filippo, che era di Betsàida di Galilea, gli fecero questa richiesta: «Signore, vorremmo vedere Gesù». ²² Filippo andò a dirlo ad Andrea; e Andrea e Filippo andarono a dirlo a Gesù. ²³ Gesù rispose loro, dicendo: «L'ora è venuta, che il Figlio dell'uomo dev'essere glorificato. ²⁴ In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto. ²⁵ Chi ama la sua vita, la perde, e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna. ²⁶ Se uno mi serve, mi segue; e là dove sono io, sarà anche il mio servitore; se uno mi serve, il Padre l'onorerà.

Care sorelle e cari fratelli,

il tema di questo passo evangelico è ancora dettato da quel che è successo prima: l'ingresso trionfale di Gesù a Gerusalemme poco prima della festa della Pasqua ebraica. Un successo, un grande successo di pubblico, di simpatia, di visibilità. Un'infinità di «like», di «amici», di «followers»: Gesù, un vero «influencer». Su di lui cade ora lo sguardo severo da parte delle persone serie, religiose e responsabili, da parte dei farisei che dicono: *Ecco, tutto il mondo gli corre dietro!*

Per noi occasione di interrompere per un attimo, e di gettare uno sguardo sul nostro mondo: il mondo di oggi gli corre ancora dietro? In fondo sì, Gesù riscuote ancora un successo incredibile, malgrado la secolarizzazione o persino «scristianizzazione» a cui assistiamo in questo tempo. Chi ora, in questo momento, condivide l'incontro con Gesù in tutto il mondo non sono poche persone; sono addirittura sempre di più, anche se a queste parti piuttosto qualcuno in meno. Ma il nostro sguardo severo va subito più in profondità, siamo persone serie, siamo critici rispetto a ogni successo, critici di fronte a tutto quel che succede: corrono veramente dietro a Gesù o sono altre ragioni che li spingono, altre dinamiche umane? Comincia l'uno, va anche l'altro, dinamiche sociologiche, psicologiche, ma anche economiche e politiche. La gente va dove «succede» qualcosa. La gente va là dove c'è successo. Ecco il tema del nostro brano: il successo. Ecco il tema del mondo, l'argomento del mondo: il successo. Se hai successo hai ragione. Il successo ti dà ragione. Il successo è la misura delle nostre azioni, della nostra vita. Il successo è anche la giustificazione delle nostre azioni e della nostra vita. Il successo è la misura e la giustificazione di tutte le cose. Dietrich Bonhoeffer parlava nella sua *Etica* dell'«idolatri del successo», all'epoca di Adolf Hitler: l'uomo di successo il cui successo sospende ogni etica, ogni colpa, ogni responsabilità. Nel nostro piccolo – o meglio: medio-piccolo – si ripete questa dinamica: se hai il successo elettorale dalla tua parte, nulla e nessuno ti frena. Il successo è il bene, il male è l'insuccesso.

Ora dobbiamo però fare attenzione a non cadere nell'idolatria dell'opposto, cioè che ogni successo debba per forza venire dal male. Questo è lo sguardo severo e sterile dei farisei sulla storia in cui si cela nient'altro che la cultura lamentosa dell'invidia: *Ecco, tutto il mondo gli corre dietro!* Dobbiamo liberarci da questo sguardo tipicamente farisaico-protestante su quel che è successo; sì, siamo gente seria, ma poi dobbiamo anche avere il coraggio di andare avanti in questa storia evangelica, per vedere che cosa «succede» poi. Siamo anche noi parte di questo mondo che gli corre dietro, e come tale saliamo ora alla festa in mezzo alla quale possiamo incontrare Gesù.

Rappresentati di questo mondo sono *alcuni greci* che vogliono vedere Gesù, espressione del suo successo. *Signore, vorremmo vedere Gesù*: a chi si rivolgono?

Certo, ai discepoli. Cioè a chi conosce Gesù, a chi ne è competente, a Filippo. Forse non a caso a Filippo. Filippo è un nome greco. Capisce il greco e capisce i greci. Filippo è greco ed è di Gesù, perfettamente inserito nel mondo (greco), ma anche con Gesù: cittadino e discepolo. E cosa fa Filippo? Lo va a dire ad Andrea. L'altro discepolo col nome greco, i due greci del consiglio di chiesa di Gesù. Filippo non va da solo, ma condivide la domanda con Andrea: agisce in modo collegiale. Non danno una risposta a quei greci, ma inoltrano disinteressatamente la richiesta a Gesù. Oggi diremmo: la portano in preghiera davanti al Signore, la trasformano in preghiera, in una preghiera d'intercessione, intercedono. Affidano le domande con cui alcuni si rivolgono a loro a Gesù. Si

rendono trasparenti per Gesù. Si annullano quasi. E la domanda arriva. Un piccolo successo. Non si perde nella burocrazia di una chiesa istituzionale e strutturata, con le sue procedure e i suoi passaggi. La domanda arriva a Gesù stesso. Un piccolo successo. Un'amministrazione ecclesiastica attenta alla domanda e attenta a Gesù. Un'amministrazione ecclesiastica che prega, che sa pregare, intercedere. Leggera, senza farsi pesare. Senza farsi vedere. Senza cercare il successo pubblico. Eppure è successo quel che è successo, questo piccolo successo: domanda accolta e arrivata a Gesù stesso. In due righe descritto, con due pennellate dipinte, che cosa è la chiesa, che cosa è un consiglio di chiesa, che cos'è un discepolo, anzi, minimo due discepoli, perché là dove due sono riuniti nel suo nome, là Cristo è in mezzo a noi.

Occasione per noi di interrompere ancora una volta per gettare un'occhiata sulla nostra chiesa: a noi, chi si rivolge? Certo, chi si rivolge a noi spesso non è con la domanda di vedere, di incontrare, di conoscere Gesù. Chiedono altro, chiedono cose. Cose che altri hanno negato loro. Sono domande umane di natura sociologica, psicologica, economica, politica. Bisogno di aiuto, bisogno di accoglienza, bisogno di compagnia, bisogno di riconoscimento, di gratificazione, di un ruolo. Tutte cose per cui ci manca una competenza specifica. Cerchiamo in tutti i modi e a tutti i costi di procurarcela. Allora abbiamo fatto opere sociali, culturali, educative, che richiedono professionalità. Allora siamo diventati seri, persone serie, farisei protestanti, protestanti farisaici. Si rivolgono a noi, e questo ci rende visibili, ci fa onore. Un altro piccolo successo. Chiedono di tutto. Ma chiedono anche di Gesù?

Certo, se stiamo ad aspettare che qualcuno si rivolga a noi con la domanda di vedere Gesù, possiamo aspettare a lungo, e non facciamo niente. E questo è forse il punto: non c'è di peggio che qualcuno possa vederci e giudicare che non lavoriamo, che stiamo lì ad aspettare, ma non facciamo niente. Cioè: che qui da noi non succede niente, che in questo mondo non abbiamo successo. La misura, la giustificazione di tutte le cose.

Così le nostre domande e risposte si esauriscono in queste cose, senza arrivare a Cristo, sempre troppa chiesa, sempre troppi discepoli orgogliosi e presuntuosi di mezzo. Da questo punto di vista, l'intercessione di Filippo e Andrea ha avuto successo. Anche questo succede.

Ma Gesù non risponde alla domanda di quei greci, Gesù non risponde alla domanda del mondo. Non si fa vedere. O meglio: si farà vedere poi, alla croce però. Ieri si è fatto vedere su un'asinella. Ma non avevano colto il segno. Oggi parla di un granello di frumento sepolto dalla terra, segno che cerchiamo di cogliere oggi. Domani sarà crocifisso, realtà che domani ci raccoglierà tutti.

Gesù è l'anti-successo. Seppellisce l'idolatria del successo dietro il quale corre tutto il mondo. Il mondo corre dietro al successo. Quella corsa andrà a finire nella tomba vuota.

Gesù non risponde alla domanda del mondo. Ma Gesù risponde alla preghiera dei suoi discepoli. Infatti, il suo insegnamento del granello di frumento e dell'amare e odiare la propria vita, e l'assicurazione della sua presenza è per i suoi discepoli.

E insegna loro che la sua gloria sarà l'ora della sua morte alla croce. La sua visibilità, il suo successo pubblico, sarà quello di una morte infame di un criminale. E la spiega loro con la saggezza di una massima, quasi di un proverbio, introdotto dal suo specifico e caratteristico: *In verità, in verità vi dico che se il granello di frumento caduto in terra non muore, rimane solo; ma se muore, produce molto frutto.* Cioè, gli insegna di essere attenti a quel granello di frumento, a quel piccolo, quasi invisibile, poi veramente invisibile, che tutti perdono di vista, che tutti dimenticano e forse anche disprezzano. Eppure anch'esso ha il suo successo. Non sembra, ma qualcosa – sotto terra! - succede. Non si vede, ma si vedrà e i frutti si godranno.

Non cercate il successo, non cercate la visibilità, amici, likes e followers. Ma cercate Dio, orientandovi a quel granello di frumento, orientandovi al Cristo che vi precede.

Ora riusciamo forse anche a capire quella parola tremenda del *chi ama la sua vita, la perde e chi odia la sua vita in questo mondo, la conserverà in vita eterna*: chi ama il successo, cioè che vede la misura e la giustificazione della sua vita nel proprio successo, la perde. Chi invece rinuncia a questa misura, rinuncia a questa auto-justificazione, avrà successo, porta frutto, anche se, ridotto anzi, proprio

quando è ridotto all'esistenza invisibile di un'asinella, di un granello di frumento o di una croce infamante. L'onore lo trova nel Padre, come lo ha trovato il crocifisso nella sua risurrezione.

Qui si impara quant'è pericoloso citare certe parole bibliche fuori dal loro contesto: Cristo non vuole persone che odiano la vita, nemmeno la propria; Cristo non vuole persone che non amano, anche se si tratta di loro stesse. Non vuole persone che demonizzano grossolanamente ogni successo. Non vuole persone che guardano su quel che succede nella vita con invidia e rancore: *Ecco...* Cristo non vuole persone troppo serie, persone che si prendono troppo sul serio. Professionisti di chiesa, ecclesiastici professionali. Ma Cristo vuole discepoli e discepole attenti e sensibili per quel che succede anche.

Succede che qualcuno domanda di Gesù. Ci sono successi umani bellissimi, indimenticabili nel mondo degli invisibili. Ne avremmo da raccontare. La storia evangelica del Cristo succede ancora fra noi. Segretamente, direbbe Calvino. Stiamo attenti a non giudicare grossolanamente in base alla misura di un presunto successo. Succede ancora anche in questa chiesa occupata da tante altre cose, anche in questa assemblea di culto distratta da tante altre cose. Segretamente. Succede ancora come un granello di frumento coperto, sepolto da tanta terra, ma succede. E non cesserà mai di succedere. E avrà successo. E onore. Presso il Padre nostro che vede nel segreto. E il segreto del successo sta nel succedere a Gesù, nella sua successione, nella sequela del nostro amato e fedele Salvatore Gesù Cristo.